



Gioventù

MISSIONARIA



GRANDE CONCORSO l'amico degli animali



con le tavolette di puro cioccolato

ZOO

migliaia di
ricchissimi premi con estrazioni
mensili dal 30.5.61 al 31.12.61, e

100

magnifiche foto-figurine a colori
di animali a cura di A. Lombardi

Ferrero
ALBA

Inviare 10 bollini stampati sul retro delle tavolette ZOO e parteciperete all'estrazione dei ricchissimi premi tra cui viaggi, visite e soggiorno di una settimana per due persone, nelle città sedi dei più importanti Zoo d'Europa: Monaco, Francoforte, Basilea, Torino, Roma e Parigi.



Battesimo all'aperto

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani

direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI

Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485286

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XXXIX - 1° OTTOBRE 1961

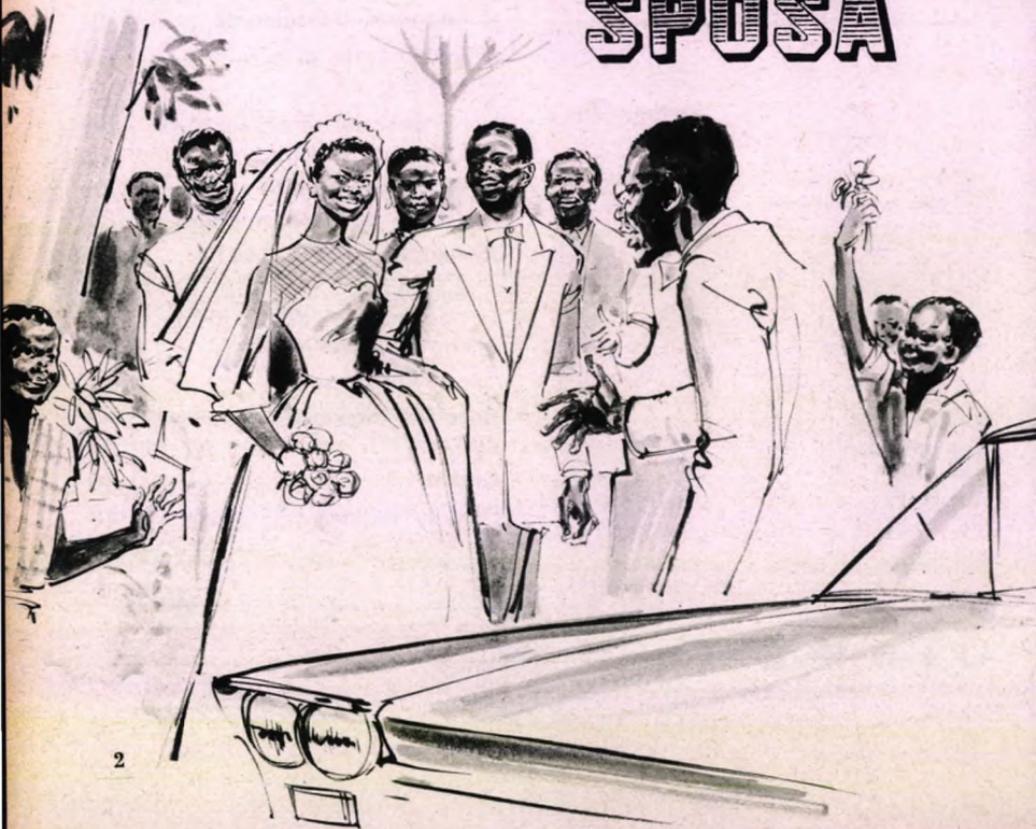
N. 19 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

La nube nera sul velo da sposa	2
Intenzione missionaria di ottobre	8
Missionari in cattedra	9
Il saggio dell'Occidente	10
Il missionario di turno	13
C O R E A	17
• Paese del chiaro mattino	19
• Attenti ai lupil...	24
• Il regno romito	26
• Deciso a non mollare!	30
Arruolatevi nell'A.G.M.!	33
"Rek Na Khuan"	
La cerimonia della prima aratura in Thailandia	34
Santo del mese	42
Servizio missionario dei giovani	43
Giochi	46
Piccola mostra missionaria	48

U I S P E R

LA NUBE NERA SUL VELO DA SPOSA



Le 60 giovani donne che partecipavano al corso dirigenti di Azione Cattolica erano più volte disturbate dal frignare annoiato e acuto dei 30 pargoli — non uno di più non uno di meno — i quali costretti a partecipare al corso, ci stavano malvolentieri e a disagio.

Solo Chiara, la bimbetta di cinque mesi di Jerusha Kanywa pareva ci stesse di buon grado. Pulitissima, lucida, profumata spirava benessere dalle guance rotonde. La mamma, evoluta e saggia, le aveva portato anche la cullima, la zanzariera, una bottiglia di succo d'arancia e il borotalco profumato, perchè Chiara non avesse a soffrire in quei quattro giorni di soggiorno al corso.

Avevo assegnato a Jerusha una lezione da svolgere su « I problemi della famiglia africana » e Chiara per non disturbare la mamma, nel giorno ed ora stabiliti per la lezione, si era profondamente addormentata nella sua cullina, sicura che la mamma avrebbe saputo risolvere i problemi difficili della vita.

Jerusha era una nuova recluta ed era la prima volta che partecipava al corso delle dirigenti; perciò le altre erano un po' curiose di vedere come se la cavava, e tutte cercavano con impegno di far zittire i bambini perchè non disturbassero troppo.

Esordì con semplicità estrema. « Da un anno solo appartengo all'Azione Cattolica. La prima volta che la suora mi invitò a parteciparvi, accettai solo per compiacerla, ma poi fui contenta di esserci andata. Senza ancora capire che cosa fosse l'A. C. sentii che c'era dentro del *moleo* (sugo dolce e saporoso) e da quel giorno presi a vivere più intensamente la mia vita cristiana ».

Poi con calma e sorprendente profondità di pensiero, prese a svolgere il tema assegnatole, ed io, ascoltandola e guardandola, mi commuovevo. Ricordavo...

Ricordavo e rivedevo la mia prima Missione africana, a ridosso d'un colle perennemente verde, c'era una casetta, ordinata e linda, che si distingueva dalle capanne disseminate tutt'attorno. Spesso, dallo spianato della Missione, guardavo lassù: « È la casa di Alberto », mi si diceva.

E gli anziani del villaggio spiegavano con un tono di rimpianto, che Alberto, un tempo, era stato il catechista più intelligente e zelante del paese. Poi, per vari dissensi e questioni finanziarie, s'era lasciato adescare dalla prospettiva di un lucro maggiore ed

aveva preso a bazzicare tra i protestanti, finchè era entrato nella chiesa presbiteriana lui, con la moglie e i figli. Da allora sembrava che tra la Missione cattolica e la casetta del poggio non ci fosse di mezzo soltanto una valletta, ma un abisso profondo che nè i tentativi e le preghiere dei missionari nè quelle degli amici erano riusciti a colmare.

Alberto s'era arricchito, aveva fatto andare i figli avanti negli studi, e tutti passeggiavano per il paese con un'aria da gran signori e da me ne infischio.

Un giorno corse voce che il figlio maggiore si sposava: naturalmente con una signorina protestante. Il rito venne solennemente celebrato nella vicina missione presbiteriana, quindi ci fu un gran andirivieni di macchine e di invitati sulla collina di fronte alla Missione, suoni di musiche, di grammofoni, di chitarre, di canti.

Li ho ancora negli orecchi, quei canti, quella musica, che mi scendeva nel cuore con tanta tristezza. Era una sfida spavalda alla Missione cattolica. Non solo apostati, ma strafottenti.

E ricordo la voce piana e triste del missionario che la domenica successiva lesse il decreto di scomunica su Alberto e su tutta la famiglia. I cristiani in chiesa non fiatarono, ma a sera, per tutta risposta, dalla casetta del poggio tutta illuminata a festa, giunsero echi di altri canti, di musiche, di danze.

E la sposa? «Avesse visto com'era elegante e carina», mi dissero le ragazze che non avevano saputo resistere alla tentazione di assistere allo sfilare del corteo.

«Non la conosce?» mi domandavano ancora, disposte a darmi tutti i particolari sulla forestiera protestante che aveva fatto ingresso nel villaggio cattolico con l'aria spavalda di una regina.

Non la conoscevo, ma dissi che avremmo fatto bene a pregare anche per lei. Chissà che la voce di Dio che Alberto e i figli rifiutavano non giungesse un giorno a lei, che non l'aveva mai udita prima di allora...

Ed ecco che oggi Jerusha, proprio lei, la sconosciuta sposina di quel giorno, è qui di fronte a me tra le partecipanti al corso, cristiana cattolica, dirigente lei stessa di Azione Cattolica.

Per questo mi distraigo a guardarla, ripensando alla cronaca di quelle nozze proibite che avevano destato tanto scalpore nella piccola cristianità di allora. Chissà se Jerusha avrà mai saputo dello scandalo, della scomunica? Forse no, perchè lei veniva da un

altro distretto e per di più era una protestante in buona fede: credeva sinceramente in Dio, e Dio è uno solo, e Cristo è uno solo, Salvatore di tutto. La differenza di denominazione a lei non doveva significare molto, non doveva destare dubbi o scrupoli nella sua coscienza. Indubbiamente, almeno per lei, il giorno delle nozze sarà stato un giorno di festa lietissima, il giorno del suo trionfo.

Così penso io. E invece che dice ora Jerusha nella sua conferenza? Qualcosa di molto interessante, perchè le donne sono tutte attente e non si distraggono per i bambini. Anch'io ascolto, sorpresa, commossa, mentre Jerusha racconta.

« ... Si fecero molte feste il giorno in cui andai sposa a Simeon, ed io ero felice, perchè gli volevo bene. Però il sapere che, per causa del nostro matrimonio, per causa mia, insomma, egli era incorso nella scomunica della sua Chiesa, mi turbava e mi penava. Non avrebbe dovuto importarmi nulla la sanzione di una Chiesa che non era la mia, invece vi dico che quel pensiero fu come un'ombra nera nera nel cielo di quel giorno di festa.

Passò qualche anno; ero felice nella mia casa con i miei bambini, ma l'ombra non dileguava. Ogni volta che alla mia casetta del poggio giungeva il suono delle campane della chiesa cattolica, spe-



cialmente nei giorni delle grandi feste religiose, mi pareva di dover dire a mio marito: "Simeon, senti? Sono le campane della tua Chiesa. Vai anche tu...".

Tacevo, perchè lui non voleva più udire parlare di cattolici, ma io sentivo confusamente che toccava a me, protestante, far tornare mio marito alla sua Chiesa, quella che l'aveva scomunicato. Se non fosse tornato, l'ombra nera sarebbe rimasta su di noi per tutta la vita, e non avremmo mai potuto essere completamente felici.

Di tanto in tanto provavo a tastare il terreno con Simeon e gli altri di casa. Ma si irritavano tutti e io cercavo di convincermi che non avevo motivo di essere inquieta. Altre volte invece mi domandavo chi mai avrebbe potuto aiutarmi a vincere la resistenza di mio marito.

Fu per una fortunata coincidenza che un anno, essendo venuta a mancare una maestra nel collegio femminile cattolico del villaggio, vi fui invitata per una supplenza di tre mesi » (non sapeva Jerusha che quell'invito era un po' un tranello teso dalla Grazia e dai Missionari alla sua anima sincera).

« E fu in quei tre mesi, riprende Jerusha, che scoprii con gioia che i cattolici avevano una grande risorsa: il Rosario, ed un grande aiuto: la Madonna. Fui conquistata dal Rosario, dalla Madonna. Le affidai me stessa, mio marito, i bambini, la faccenda della scomunica e del ritorno; le dissi che mi facesse vedere dove stava la verità e io non avrei esitato ad abbracciarla.

A poco a poco mio marito si fece più abbordabile in materia di religione, cominciammo a discutere insieme, a recitare assieme il Rosario, finchè un giorno ci presentammo tutti e due dal Parroco, e tutti e due prendemmo a studiare il catechismo che lui aveva studiato da bambino e che a me scopriva tante cose nuove e meravigliose.

Fu veramente un miracolo della Madonna, ed è lei a darmi fiducia che un giorno, anche gli altri membri della famiglia, che ancora si ostinano fuori della Chiesa, ritorneranno alla Fede primitiva... ».

Jerusha parla adesso a voce bassissima, si fa fatica ad udirla, perchè è commossa. Le 60 dirigenti di A. C. trattengono il fiato e pendono dalle sue labbra, mentre anche i 29 pargoli (Chiara dorme sempre nella sua cullina) hanno smesso di frignare e sono quieti almeno per un momento.

« Non avrei dovuto parlarvi di me stessa, soggiunge Jerusha con umiltà. Ma poichè parlando dei nostri problemi familiari, io dovevo pur dirvi che noi donne abbiamo una missione di luce e di salvezza nelle nostre case, ho pensato che la mia esperienza personale avrebbe potuto esservi utile. È difficile, nel nostro ambiente imbevuto di paganesimo o in urto con il protestantesimo, smuovere i cuori, sollevare verso il bene. Da noi sole non ci riusciremmo. Ma la mia storia vi dimostra che, per mezzo della Madonna, nessuna posizione è inconquistabile, nessuna strada è chiusa di fronte a noi... ».

Il corso è finito. Jerusha e la piccola Chiara sono ripartite con le altre. M'ha detto il missionario che Jerusha ha mandato un'offerta per la celebrazione di una S. Messa.

L'intenzione? Per la Chiesa del Silenzio.

Chi si sarebbe aspettato un gesto e un pensiero così apostolicamente delicato in una giovane donna africana?

Ma Jerusha è una delle donne cattoliche dell'Africa convertita a Cristo, che hanno il cuore aperto e sensibile ai problemi dello spirito e della Chiesa.

SUOR GIAN PAOLA MINA
missionaria della Consolata

*I principini
Anna e Carlo d'Inghilterra
guardano con interesse
il mondo che un giorno
dovranno governare.
Con lo stesso interesse
tu puoi guardare il mondo
da conquistare a Cristo
nella vocazione missionaria*





Missionario a colloquio con bramini

INTENZIONE MISSIONARIA DI OTTOBRE

Preghiamo:

**perchè sia efficace l'apostolato
tra gli intellettuali privi ancora
della luce del Vangelo**

MISSIONARI IN CATTEDRA

In questo mese di ottobre dobbiamo pregare affinché i missionari ottengano molte conversioni, non solo tra la gente semplice e ordinaria, ma anche tra gli intellettuali e le autorità di ogni paese. Ciò è molto importante per il progresso della Chiesa.

Non si può dire di aver convertito un popolo alla fede e fondata stabilmente la Chiesa in un paese se tra i cristiani non sono rappresentate tutte le classi sociali.

Non è facile ottenere un progresso nelle conversioni là dove le cristianità son formate unicamente da gente di umile condizione, poichè le persone più evolute avranno vergogna di unirsi con loro. Mentre là dove, accanto ai semplici e ai poco istruiti, brillano col loro esempio persone di elevata cultura, la via alle conversioni è sempre aperta.

Attrarre alla fede i capi spirituali e politici di una nazione è la via più rapida alla conversione di un popolo, come lo dimostra la storia dell'antica evangelizzazione.

La conversione degli intellettuali presenta però molte difficoltà. Lo stesso Gesù, nel Vangelo, ci avverte che la Buona Novella troverà sempre maggior corrispondenza tra la gente umile e povera che tra le persone elevate per censo, cultura e potere. La scienza, quando non è illuminata dalla fede, porta facilmente alla superbia; e la scienza che gonfia è ostacolo alla Grazia.

Un'altra difficoltà si trova nel modo di avvicinare gli intellettuali. Il missionario potrà farlo soltanto se sarà all'altezza della loro cultura, per non essere disprezzato e per poter rispondere con competenza alle loro infinite obiezioni. Perciò dovrà conoscere a fondo la storia, la letteratura, il pensiero filosofico e le credenze religiose del paese in cui vive.

L'apostolato tra gli intellettuali si può ritenere un apostolato speciale, a cui attendono missionari particolarmente attrezzati, la cui sede naturale di azione sono le numerose scuole superiori e le università ormai aperte in quasi tutte le parti del mondo. Le università cattoliche sono centri di cultura che, imponendosi all'attenzione dei dotti col loro prestigio, possono stabilire con essi un contatto utile alla loro conversione.

Senza contare che esse stesse sono fucine di nuovi intellettuali, o già conquistati alla fede, o così pieni di pensiero cattolico da far sperare in seguito, vinti gli ostacoli di altra natura, la loro conversione.

IL SAGGIO DELL'OCcidente

P. Matteo Ricci



*Il padre Adamo Scholl,
successore di Matteo Ricci
nella Missione in Cina*

Converti i Cinesi con la matematica

“Noi non sappiamo risponderti — dicevano a S. Francesco Saverio i Giapponesi di Yamaguchi e di Hirado, stretti dalle sue argomentazioni sulla dottrina cristiana, — ma nelle nostre università ci sono centinaia di dottori che conoscono a fondo la verità e noi abbiamo fiducia in essi”.

“Se la vostra religione fosse vera — rispondevano altri, — i Cinesi l'avrebbero adottata. Noi seguiamo la loro dottrina”.

Queste risposte prospettavano al Saverio la grande difficoltà che avrebbe incontrato nel convertire i Giapponesi coi metodi ordinari.

Quasi solo, davanti a una enorme massa resistente, Saverio concepì un piano semplice ma assai arduo: colpire alla testa, anziché dalle estremità, il colosso da demolire. Era un uomo che aveva trascorso quasi tutta la sua vita nelle università. Il suo piano prevedeva la penetrazione delle alte scuole allo scopo di impadronirsi del pensiero giapponese e così convertire o confutare i dotti. Dietro di loro, la massa avrebbe seguito.

“Mandate presto — scriveva a Ignazio di Loyola e ai suoi confratelli di Europa — dei gesuiti rotti alla fatica e alla dialettica. Questi missionari non potranno forse dire la messa o il breviario, saranno per un certo tempo costretti all'inazione, ma che importa? Bi-

sogna penetrare l'intelligenza giapponese, mettersi alla scuola dei grandi dottori del Buddismo, conoscere a fondo tutti i sistemi filosofici e teologici, e installare nelle loro grandi città universitarie dei colleghi di sapienza cristiana...”.

Se il piano di S. Francesco Saverio si fosse realizzato, la faccia dell'Asia avrebbe potuto cambiare. Sfortunatamente Saverio morì nel marzo del 1552 a Sancian.

In quello stesso anno nasceva, a Macerata, Matteo Ricci che 30 anni dopo avrebbe ripreso la fiaccola del Saverio, recandosi in Cina come missionario gesuita.

Padre Matteo Ricci aveva imparato a scuola, con la pietà più delicata, tutto ciò che il Rinascimento poteva offrire di meglio nei vari campi del sapere umano. L'Occidente aveva in lui un testimone qualificato nel momento in cui stava per entrare in contatto con la Cina, così altera e convinta d'essere “la testa, anzi il corpo del mondo”.

È un momento dei più interessanti nella storia delle missioni: stava per essere attuato il metodo di penetrazione per mezzo dell'intelligenza, prospettato da San Francesco Saverio.

Il Ricci e il suo compagno Ruggeri arrivarono in Cina portando con sé libri magnificamente stampati e illustrati, carte geografiche, mappamondi, orologi, strumenti di fisica... Ma prima di penetrare nel Celeste Impero, vollero imparare bene la lingua, perciò si fermarono a Macao per vari mesi.

Il primo contatto con l'ambiente cinese fu dei più scoraggianti: furono piuttosto male accolti, presi in giro, caricati di nomignoli, tra cui quello di "diavoli stranieri". Passando per le strade la gente, che non aveva mai visto stranieri, accorreva facendo a spinte e ostruendo le vie per vederli.

Pensando d'essere più rispettati e presi in considerazione, si vestirono da preti buddisti, con i capelli e la barba rasi. Ma poi si accorsero che le alte classi avevano disprezzo per i bonzi. Un mandarino li consigliò: "Voi siete dei dotti, perciò vivete come i dotti. I mandarini, abituati a tenere in considerazione la gente di lettere, vi stimeranno e vi riceveranno. La gente volgare, vedendovi stimati da loro, vi rispetterà e ascolterà le vostre istruzioni".

Divennero dunque letterati, nell'abito e anche nel nome. Il padre Ricci si chiamò Li-Ma-Teu. "Li" significa: il Lontano. Il padre Ruggeri prese il nome di "Lu", che significa: il Restauratore.

Incominciarono subito a ricevere visite: attratti dai curiosi oggetti dell'Occidente, i saggi andavano a trovarli ed erano loro stessi a rivolgere domande sulla fede cattolica, dando occasione ai Padri di fare apostolato.

Le cose che procurarono maggior fama al padre Matteo, furono le novità scientifiche che egli mostrava. Per la prima volta in Cina parlò della rotondità della terra, provandola con argomenti e mostrandone la descrizione in

carte complete di meridiani, paralleli, tropici e poli. Presentò l'astrolabio coi suoi quattro elementi, la sfera celeste con la terra al centro, il quadrante solare. La fama di queste meraviglie si sparse tra tutti i letterati della Cina. E le conversioni cominciarono.

Il suo desiderio di trasferirsi a Nankino, grande centro culturale della Cina, potè realizzarsi presto. Ma il suo sogno era di poter raggiungere Pekino, la corte e l'imperatore, se non per convertirlo, almeno per ottenere riconoscimenti e libertà di predicare la dottrina cristiana in tutta la Cina.

Visto l'imperatore e ottenuti favori oltre il previsto, il padre Ricci incominciò a mietere un buon raccolto tra gli intellettuali di Pekino. Presto i cristiani furono più di 200 a Pekino e 1000 in tutta la Cina.

Questo numero di conversioni però sembrò insufficiente a Roma, per cui padre Matteo dovette scrivere, difendendo il suo metodo: "Noi non siamo in Cina per raccogliere e neppure per seminare, ma solamente per districare una foresta impenetrabile. Verrà il tempo, e io lo vedo chiaramente, in cui sarà facile convertire in poco tempo una moltitudine di fedeli".

Alla sua morte, nel 1610, i cattolici erano 2500 tra cui molti alti funzionari di corte e membri della famiglia imperiale. Fu sepolto nel giardino di una pagoda trasformata in sede missionaria e cappella.

IL MISSIONARIO DI TURNO

IL P. GIUSEPPE DIESTE, MISSIONARIO SALESIANO A SHILLONG (ASSAM-INDIA)



Da 11 anni lavoro in India, precisamente ai piedi della grande catena dell'Himalaya, nell'Assam che significa « terra incomparabile ».

L'Assam è un paese incomparabile per vari motivi. Prima di tutto perchè è uno Stato dell'India dove vivono 10 milioni di abitanti che parlano 100 lingue diverse, senza contare i dialetti e appartengono alle più diverse tribù e razze.

L'Assam ha due diocesi, affidate ai missionari salesiani, con 190.000 cattolici complessivamente. Shillong, la diocesi nella quale lavoro, ha 95.755 cattolici. Quasi tutto il mio apostolato si svolge in mezzo alla tribù dei khasi. I khasi sono gente di carattere aperto, allegro, amanti della musica e della danza. Ai khasi piace molto il Vangelo di Gesù Cristo.

Anche qui è scottante il problema dell'unione tra i cristiani. I protestanti giunsero in questa terra 50 anni prima di noi. In molti villaggi ci sono metà protestanti e metà cattolici e un numero ancora notevole di pagani. I protestanti non cedono; però l'unità della Chiesa Cattolica impressiona molto i pagani che dicono: « Se un giorno mi farò battezzare, sarà nella Chiesa Cattolica ».

Conosco vari sacrificatori o sacerdoti pagani che si son convertiti al cattolicesimo. Uno di essi, vecchio e infermo, mi chiamò un giorno al suo capezzale.

— Padre, — mi disse appena entrato nella sua capanna. — Ecco qui il coltello: tagliami subito la testa perchè voglio andare in cielo.



— È sufficiente che io ti battezzai con l'acqua e quando il Signore ti chiamerà andrai diritto in paradiso.

Gli diedi persino la Comunione e ammirai il suo sforzo per ricevere l'Eucarestia, giacchè la malattia gli impediva di inghiottire qualunque cibo. Fece così una santa morte e siccome era molto conosciuto tra i pagani, la sua conversione indusse molti a incominciare il catecumenato cattolico.

Una volta, in un giro missionario durato 22 giorni, amministrai più di 10 battesimi di adulti. Il giorno in cui mi stancai di più fu quando amministrai 30 battesimi in una volta sola, dopo la S. Messa. Erano le una dopo mezzogiorno. La cerimonia si svolse all'aperto perchè la capanna che serviva da scuola e da cappella era insufficiente. In quel villaggio ci sono molti protestanti con una grande chiesa. Ma quel giorno fu una grande festa per i cattolici e molto di più per me.

Nella nostra diocesi di Shilong, con 50 sacerdoti e 600 catechisti, l'anno scorso si amministrarono più di 6000 battesimi. Quante volte mi sono commosso fino alle lacrime, sentendo cantare il *Tantum ergo* o l'*O salutaris Hostia* da più di 15.000 cattolici riuniti insieme per la pro-

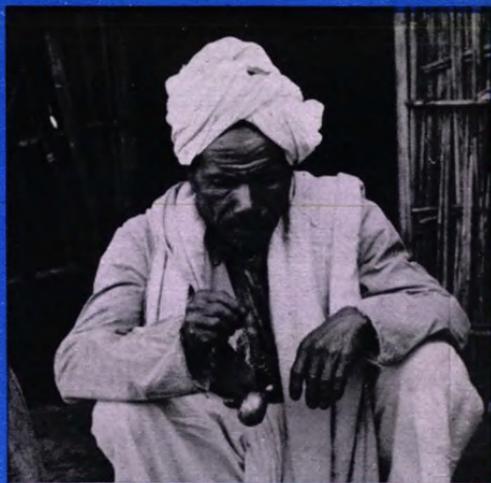
◀
Arrivederci,
a quando ti farai cristiano?

**GLI
AMICI
DI
P. DIESTE**

Una sorridente portatrice d'acqua



**Un mangiatore di riso
(con le mani,
secondo il galateo khasi)**



Un sacrificatore

cessione del *Corpus Domini*... Uomini maturi, donne che accompagnano 4 o 5 figli, il più piccolo sempre legato sull'anca... Hanno fatto 3 o 4 giorni di cammino per ricevere la Comunione e partecipare alla festa. Un eser-

cito di ragazzi biancovestiti ricopre di fiori il cammino di Gesù Eucarestia. Bandiere, fiori, canti, preghiere all'unisono e silenzio. Quando tutto è finito si odono frasi come questa tra i molti pagani che hanno presen-



Saluti da tutta la scuola elementare

ziato alla processione: « Anch'io voglio farmi cattolico! ».

L'Assam è incomparabile anche per le sue bestie feroci: elefanti a mandre, leopardi, cervi e anche rinoceronti. Mi successe nel primo giro di apostolato, dopo un giorno di cammino, attraversando una foresta vergine:

— Qui, — mi dissero quelli che mi accompagnavano — mangiammo la tigre.

— Che tigre? — risposi io incuriosito.

— La tigre più grande del mondo. Durante il periodo delle grandi piogge, dal Bengala, una grossissima tigre si rifugiò tra questi boschi e uccise, divorandole, nove persone dei tre villaggi vicini.

— Come successe questo?

— Incominciò coll'uccidere un ragazzo che pascolava le vacche. Alla fine della stessa settimana scomparve un uomo e trovammo le impronte insanguinate della tigre che si perdevano nella foresta. In capo a un mese, otto erano gli scomparsi. Pioveva

assai. Le comunicazioni con la capitale erano interrotte. Più nessuno usciva di casa per paura. Gli uomini lavoravano nei campi di riso a gruppi di 15 per intimorire la tigre. Un giorno ebbe il coraggio di portarsi via un uomo

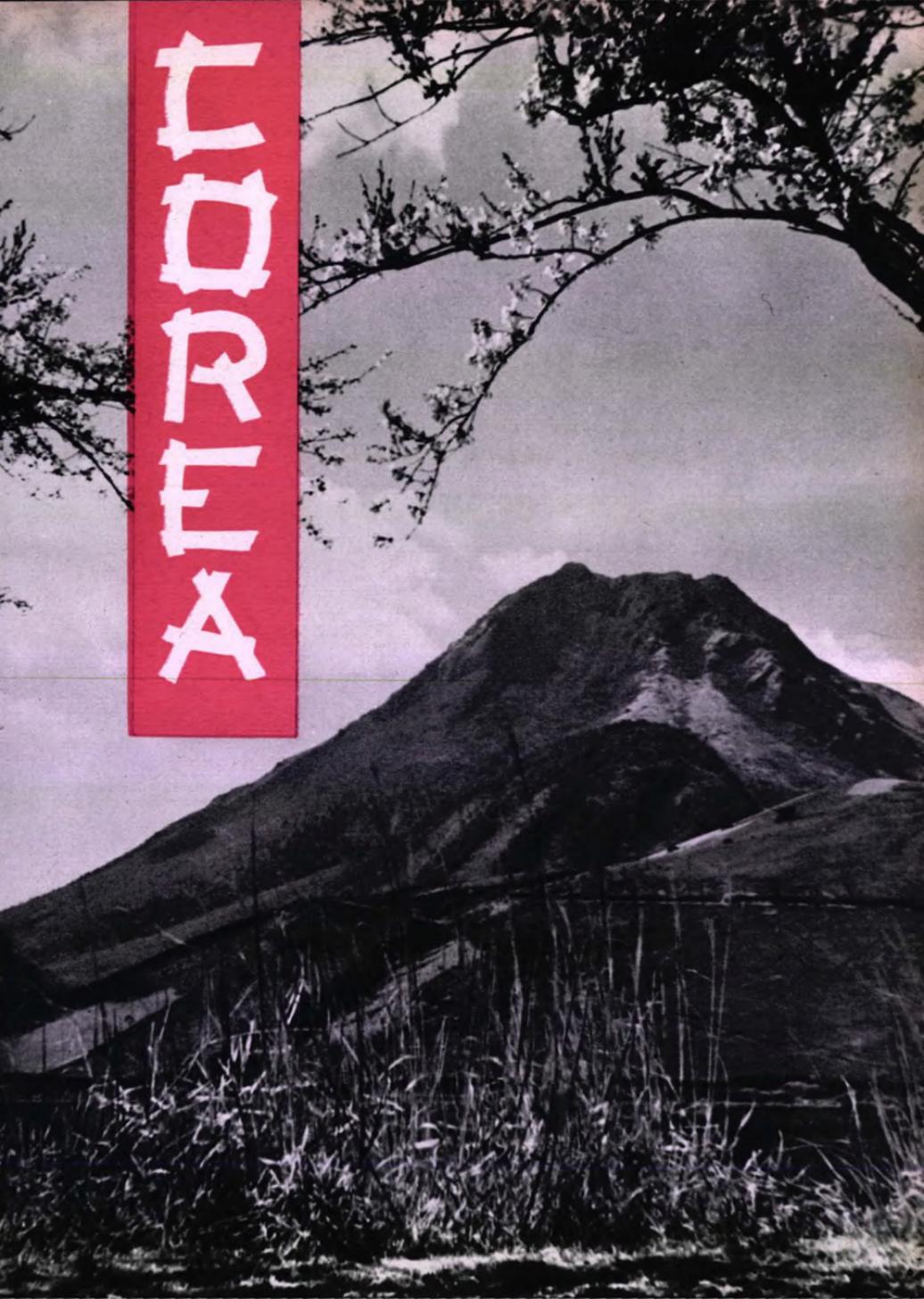
di mezzo ad un gruppo. Le grida disperate dei compagni riempirono la giungla.

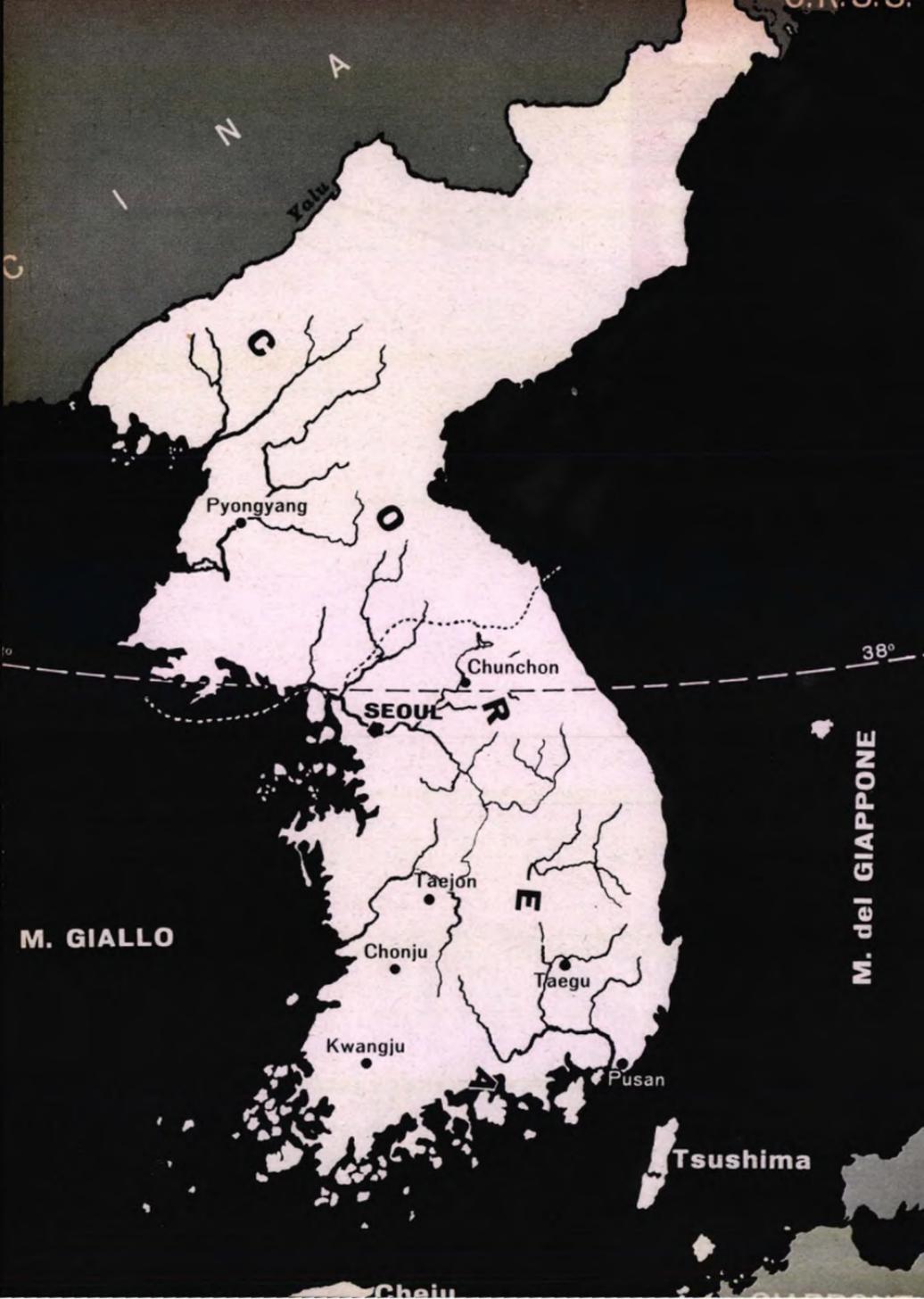
Alla fine decidemmo di organizzarci. Trecento uomini armati di bastoni e lance batterono a una a una le selve vicine. Sei, armati di schioppo, stavano appostati nei punti più strategici. Dopo tre giorni di fatiche, nella selva più vicina al villaggio, lì fu scovata. Si udirono 5 o 6 spari a cui seguirono fortissime grida come se si trattasse di una grande vittoria. Tutti corsero a vederla, era la più grande tigre che si fosse mai vista in vita nostra. Si organizzò un grande banchetto, non so se per rabbia o per appetito, ma la mangiammo tutta col riso. Così finì il terrore in quella zona.

Quando celebrai la Messa, quel giorno, chiesi al Signore pace per quel villaggio e la grazia di costruirvi una piccola chiesa, collocandovi un catechista come gli altri 70 che lavorano nel mio distretto.

P. GIUSEPPE DIESTE S.D.B.

TORETA





C. N. O. C.

C
I
N
A

Yalu

Pyongyang

Chunchon

SEOUL

38°

Taejon

E

Chonju

Taegu

Kwangju

Pusan

M. GIALLO

M. del GIAPPONE

Tsushima

Cheju

PAESE DEL CHIARO MATTINO



Il paese

La Corea è un paese prevalentemente montuoso, dai monti brulli, rasati, rossi di creta, ai piedi dei quali si adagiano gruppi di capanne circondate da piccoli boschi di bambù.

Nelle valli e nelle brevi pianure, dovunque arriva un po' d'acqua, c'è la risaia. Nelle zone più elevate orti e campi di verdura. Altre zone piuttosto rare sono coltivate a frutteto: pesche, albicocche, pere, mele e, in autunno, un po' d'uva da tavola.

Il clima è continentale, con abbondanti piogge. Il cielo è di un azzurro intenso, l'aria pura,

le albe e i tramonti dai colori vivacissimi. In primavera è tanto confortevole una bella passeggiata lungo le sponde dei laghi, sotto gli alberi in fiore. Durante il lungo e fresco autunno sono tradizionali, per i ragazzi, le battute di caccia ai fagiani e alle lepri che si riescono a prendere con le mani.

Non mancano qua e là le chiese, le scuole e i belli edifici governativi. Le modeste vie dei paesi sono sempre animate, fino a tarda notte, non solo di passanti, ma anche di ciabattini, sarti, arrotini, fruttivendoli, giornalai che fanno della strada il loro negozio.



Una via di Kwangju



La casa

La casa coreana è costruita per lo più di fango e di paglia, ad un sol piano, elevata di mezzo metro sopra il terreno, con sotto il pavimento l'ondò. Quando d'inverno sibila il gelido vento che proviene dalla Siberia e il termometro scende a 35-40 gradi sotto zero, i Coreani si difendono dal freddo facendo fuoco sotto il pavimento di creta.

Le case dei benestanti sono di legno, rivestite talvolta di calce o mattoni, col tetto di tegole. In casa i Coreani, come in genere tutti gli orientali, entrano sempre senza scarpe, non usano sedie ma si seggono sui talloni, vicino a tavolini alti una spanna.

▲ Nel suo tipico costume, il saggio del paese vende la sapienza



▲ Una caratteristica casa coreana: pareti di fango e tetto di paglia



Fuori, accanto alla casa, si notano due o più anfore di creta, secondo il numero degli inquilini. Contengono il famoso *kimci*, una salsa incredibilmente piccante, fatta di peperoncini, olio e altre spezie, che serve di condimento al riso durante il lungo periodo invernale.

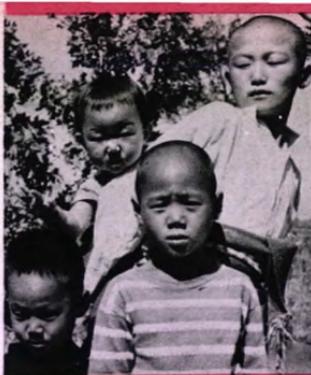
Il cibo

A chi non è abituato il *kimci* brucia le labbra, la bocca, l'esofago, ma in cambio, dicono, dà forza e calore. Il cibo coreano è molto semplice, piuttosto vegetariano. Non esiste latte, formaggio, salame... Il riso sostituisce il nostro pane, l'acqua calda di riso, il nostro vino.

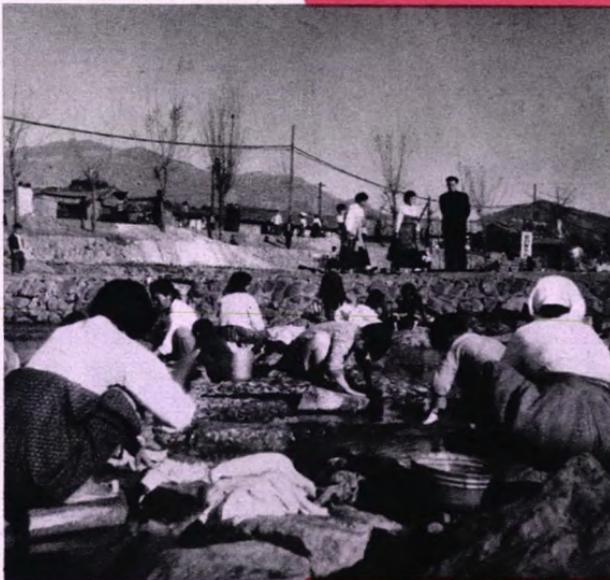
Il popolo

Il coreano è di razza mongola: non snello e raffinato come il cinese, ma nemmeno tarchiato e angoloso come il giapponese. I suoi lineamenti dolci, il suo schietto sorriso, il suo cuore semplice ed affettuoso lo rendono quanto mai simpatico ed amabile.

È intelligente e di forte memoria. Riesce molto bene nello studio, specialmente delle lingue. Dato il suo spirito di sacrificio e la sua generosità, si sobbarca facilmente a



▲
Ragazzi coreani



▲
**Lavandale a frotte:
la Corea è un
paese pulito**



strapazzi e a sforzi inauditi. È molto attaccato alla famiglia e non conosce ancora i malsani divertimenti e le dolorose esigenze della vita moderna.

Le vesti

I Coreani si fabbricano in casa una ruvida stoffa di cotone con la quale confezionano i loro caratteristici costumi. Le donne indossano un panciotto corto, da cui pende fino ai piedi una vestaglia fiorita. Gli uomini, un tradizionale abito bianco composto di ampi calzoni e di una lunga giacca con fiocchi.

Usanze

Le donne usano legare i loro bambini sulla schiena mentre sulla testa portano, con tutta disinvolture, anfore, cesti, fagotti di ogni genere. Gli uomini coltivano la risaia con metodi primitivi. Chi può usare il bue, che in Corea è sempre rosso come la creta dei campi, torna poi a casa portando dietro la testa l'aratro.

I vecchi, col loro singolare cappello a cilindro e la lunga pipa, coltivano con molta cura i rari peli della loro barba. Essi sono i saggi del paese, molto rispettati... Passano la giornata seduti lungo la via e con gesto ed atteggiamento solenne sentenziano su tutto e su tutti; distribuendo avvisi e consigli a chi desidera e anche a chi non desidera.

I giovani amano molto lo sport, specialmente la pallacanestro e il podismo. I piccoli si accontentano di poco: bastano loro le palline di creta o quattro righe segnate sul terreno del cortiletto. Tutti amano la pulizia: i fiumi, i canali, i fossi, pullulano ovunque di lavandaie.

Tradizioni

Anche in Corea ogni stagione ha le sue feste tradizionali. Finito il pesante lavoro della risaia, gli uomini, forniti di anfore di *sakè*, una specie di acquavite estratta dal riso, si mettono a danzare al ritmo dei tamburi, accompagnati da uno zufolo di bambù. Le donne danzano da sole in un luogo più lontano.

Interessanti sono le danze dei bimbi. Essi, adorni dei loro smaglianti costumi, girano e rigirano su se stessi, cantando e piegando la testa, le mani e tutto il corpo, al suono concitato di una rudimentale orchestrina. E questo ininterrottamente per ore e ore di seguito, tra i battimani e la gioia del popolo che li contempla accoccolato attorno.

La venerazione del popolo coreano per i defunti è grande. Il morto, chiuso nella bara coperta di un drappo bianco, viene portato a spalla dai parenti.

Il cimitero è sempre lontano, fuori dell'abitato, sul pendio

delle colline. Là si scava la fossa, si cala la cassa, si fanno le prostrazioni, le preghiere tradizionali e l'offerta di cibo all'anima del defunto. I bimbi verranno poi a giocare a nascondino dietro i tumuli erbosi.

Religione

Una diecina d'anni fa i Coreani professavano il buddismo, il confucianesimo ed altre dottrine. Oggi, dopo le dolorose vicende della guerra, si può dire che in massa hanno abbandonato le religioni tradizionali e guardano con speciale interesse al cristianesimo.

Il cattolicesimo in questi 10 anni si è diffuso in modo sorprendente. Infatti, da poco più di 10 mila che erano i cattolici, hanno raggiunto il mezzo milione. E son cristiani quanto mai fervorosi. Viaggiando si vedono spuntare campanili e chiesette un po' dappertutto.

I templi, in genere buddisti, sono rarissimi, costruiti lontano, in mezzo ai monti. Vi abitano monaci e monache buddiste di stretta osservanza. Passano la loro giornata nella preghiera, nel digiuno, nella meditazione. Questi templi, che van sempre più spopolandosi, son diventati oggi metà di allegre scampagnate.

Conclusione

Il coreano è un popolo molto povero di mezzi economici. Non



▲
**Una sosta al carretto
del venditore di dolci**

poche volte manca del nutrimento sufficiente. Un popolo che fu sempre oppresso e sfruttato da altri più forti. Ultimamente fu spezzato nella spina dorsale col taglio al 38° parallelo. Ma è un popolo ricco di qualità morali e intellettuali, semplice, sano, naturalmente religioso. Opportunamente aiutato e guidato, potrebbe diventare in breve tempo un popolo forte, detentore di grandi ricchezze materiali e morali.

▼
**Col bue rosso si lavora la
terra rossa della risaia**



Attenti ai lupi!...

Era una brutta notte, piena di vento e di pioggia. Una forte scampanellata alla porta mi svegliò di soprassalto. Guardai l'orologio: erano le due e mezzo.

— Chi sarà a quest'ora? Forse un ammalato? — Mi vestii in fretta, scesi le scale e apersi con precauzione la porta. Un giovane sbrindellato e sporco mi stava davanti.

— Che hai? Che vuoi? — gli chiedo un po' seccato.

— Padre, non mi conosce? — mi domanda con un tremito nella voce.

Sollevo la lanterna fino ad illuminargli la faccia:

— Ah!... Sei tu, Kaneko. Come sei cambiato! Mi sembravi un lebbroso.

Tre anni fa Kaneko Kazuo era un ragazzo in gamba, studiava con ardore il catechismo alla scuola della Missione. Poi si era eclissato. Avevo pregato tanto per lui.

— Padre, — mi dice prendendomi la mano — Lei è buono, lo so. Venga, mi aiuti!

Mi conduce davanti alla chiesa. Accanto alla porta, per terra, ci sono sparsi degli arnesi: scalpelli, tenaglie, cacciaviti.

— Che cos'è tutta questa roba? — gli chiedo meravigliato.

— Padre, stavo per scassinare la porta della chiesa.

— E poi?

— Poi volevo rubare i vasi che stanno nel tabernacolo. Ma mentre ero per incominciare questa brutta azione ho sentito un grande rimorso. Ho lasciato tutto e sono corso da lei.

— Tu volevi commettere questo sproposito? E perchè?

— Mi perdoni, Padre. Dopo che abbandonai la scuola incappai in una compagnia di giovani cattivi. In principio mi trattarono bene. Mi fecero divertire con loro per alcuni mesi, ma poi, istruito da loro, dovetti incominciare a "lavorare" anch'io. In un'impresa molto difficile che mi fu assegnata non riuscii. Guardi, mi hanno tagliato il dito mignolo della mano sinistra. Oggi, se non porterò loro i calici d'argento mi taglieranno anche il destro.

Il povero giovane si era buttato ai miei piedi, urlando:

— Padre, mi aiuti, mi salvi!... Non voglio rubare, non voglio perdere l'altro dito, non voglio andare all'inferno.

Mi faceva tanta compassione,

povero ragazzo. Tre anni fa, prima di sparire, era ancora un ragazzo innocente, il cielo traspariva dai suoi begli occhi azzurri.

Lo rialzo, lo consolo, gli insegno il modo di chiedere perdono al Signore. Poi lo conduco in casa. Al mattino, vestiti puliti, una buona colazione, e poi montiamo in "jeep" per andare in città.

— Attenzione, Padre, — mi dice circospetto. — Fuori ci sono i miei aguzzini che mi aspettano.

— Lascia fare a me, — gli dico rassicurandolo.

Abbiamo appena varcato il cancello che quattro o cinque brutti ceffi sbucano fuori all'improvviso, coi capelli sugli occhi e l'atteggiamento minaccioso. Blocco la macchina e grido al ribaldo più vicino:

— Attenzione, amici: vi conosco tutti e so dove abitate. Se tentate di fare del male a Kaneko o dei dispetti alla Missione, vi denunzio tutti!

Si guardano per un momento in faccia e poi, a un cenno di uno di loro, spariscono silenziosi. Conduco Kaneko alla stazione, gli

pago il biglietto per Kumamoto, una città lontana quasi mille chilometri, gli do una lettera di raccomandazione per il missionario di là e lo seguo con lo sguardo mentre si allontana sul treno.

Sono passati 5 anni da quella brutta notte. Kaneko mi scrive che è felice. Si è fatto cristiano ed è il braccio destro del missionario.

Lo facevo anche prima, ma dopo questa dolorosa esperienza, ai ragazzi della mia Missione non cesso di raccomandare:

— Attenti, ragazzi, ai lupi. Specialmente a quelli che si avvicinano a voi in vesti di agnelli.

P. RINALDO FACCHINELLI S.S.B.





Fatto unico nella storia delle Missioni: la Chiesa in Corea è nata da sola.

Fu verso l'anno 1870: un coreano chiamato Ni-Tek-So e soprannominato Piek-i, letterato di gran fama, scoprì la religione cristiana leggendo alcuni libri editi dalle Missioni cattoliche della Cina. Quella lettura lo impressionò tanto che, recandosi un suo amico a Pekino, come membro dell'annuale ambasciata in Cina, lo incaricò di visitare i cristiani della capitale cinese e di domandar loro altri libri per

soddisfare la sua sete di conoscere la dottrina di Gesù Cristo.

Seng-Hu-I, così si chiamava l'amico di Piek-i, si comportò da amico diligente. Avvicinò il vescovo di Pekino, Mons. Govea, studiò la dottrina cristiana, assistè alle sacre funzioni e si convertì. Fu battezzato col nome di Pietro.

Frattanto Piek-i, in Corea, aveva attirato alla nuova religione un altro letterato, Il-Sin-I. Al suo ritorno, Pietro conferì il battesimo all'uno e all'altro, chia-

mando il primo Giovanni Battista, per ricordare che era stato lui ad aprire la via del cristianesimo agli altri due, e il secondo Francesco Saverio, per il desiderio che lo animava di imitare il grande apostolo delle Indie e del Giappone.

Meraviglioso trio di proseliti! Il primo prete che entrò in Corea, il padre Giacomo Tsiu, un cinese, vi trovò 4000 neofiti da essi convertiti e rimasti saldi nella fede nonostante una violenta persecuzione. Il loro numero era aumentato di molto quando, nel 1801, il sacerdote cinese fu martirizzato. A questo punto era giunta la Chiesa coreana, senza il minimo intervento dell'Occidente.

Ma essa desiderava e aspettava con impazienza questo intervento. Ohimè! La lettera con la quale i Coreani domandavano a Pio VII un vescovo e dei sacerdoti, arrivò al Pontefice mentre era prigioniero di Napoleone a Fontainebleau.

Altra supplica nel 1827, datata del 1825. I Coreani perseveravano. Leone XII ne fu tanto commosso che ordinò a Propaganda Fide di affidare senza indugi l'apostolato in Corea alle Missioni Estere di Parigi.

Si offrì volontariamente Monsignor Bruguière che era stato appena nominato coadiutore del

La Chiesa nella Corea del sud (1960)

Vicariati apostolici	8
Vescovi coreani	3
Vescovi non coreani	4

Sacerdoti

Coreani	243
Non coreani	198

Fratelli

Coreani	66
Non coreani	57
Novizi	25
Aspiranti	240

Suore

Coreane	721
Non coreane	111
Novizie	168
Postulanti	240

Seminaristi

Maggiori	267
Minori	449

Catechisti

Uomini	2.303
Donne	658

Parrocchie	258
-------------------	-----

Stazioni secondarie	1.600
----------------------------	-------

Cappelle	1.032
-----------------	-------

Cattolici	451.808
------------------	---------

vescovo del Siam. Roma lo mandò come vicario apostolico in Corea. Un altro volontario, il padre Maubant, lo raggiunse a Sivang, in Cina. Là, il vicario apostolico attendeva, nella preghiera e nella mortificazione, il momento opportuno di entrare in quella Corea così ferocemente chiusa agli europei. Il 7 ottobre 1835 lasciò Sivang, ma il 20 morì a Pielikiù, assistito da un prete cinese che per fortuna si trovava là.

Il padre Maubant venne a dare l'estremo addio al suo vescovo e ne raccolse la fiaccola. Era un normanno di origine contadina, di temperamento ardente e tenace. Da ragazzo era solito dire: « Voglio studiare e

quando sarò grande andrò fino alla fine del mondo a predicare agli idolatri ». Fu il primo missionario europeo che riuscì a passare lo Yalu.

Un anno dopo lo raggiunse il padre Chastan. Al principio del 1838 arrivò il nuovo vicario apostolico, Mons. Imbert. Questi tre apostoli lavorarono indefessamente per organizzare la Chiesa in Corea. Le conversioni aumentavano, ma nel 1839, a un cambio di governo, scoppiò una violenta persecuzione. Presi dagli sgherri, i cattolici erano tormentati in ogni maniera affinché rinnegassero la loro fede e rivelassero il luogo dove si trovavano nascosti i tre sacerdoti europei.



Per evitare questi maltrattamenti e l'apostasia dei più deboli, Mons. Imbert si lasciò prendere e il giorno dopo inviò una lettera agli altri due missionari invitandoli a consegnarsi. Tutti e tre furono messi a morte il 21 settembre 1839.

Nel 1845 entrò in Corea il terzo vicario apostolico, Monsignor Ferreol, introdotto nascondamente da un giovane coreano da lui consacrato sacerdote, Andrea Kim. Nel settembre dell'anno seguente, Andrea Kim fu preso ed ucciso: era il primo sacerdote e il primo martire coreano, dichiarato beato da Pio XI nel 1925.

Nel 1866, in una nuova persecuzione, il quarto vicario apostolico, Mons. Berneux e il suo coadiutore, Mons. Daveluy, furono martirizzati, con sette sacerdoti e numerosi cristiani. La persecuzione, durata fino al 1870, fece più di 8000 vittime.

Il sesto vicario apostolico, Mons. Ridel, nominato nel 1869, riuscì a penetrare in Corea nel 1877, ma fu espulso nel 1879. Il suo successore, Mons. Blanc, vide finalmente cessare le ostilità e i missionari acquistare il diritto di rimanere e diffondere la religione in Corea. Da allora, sebbene non siano mai mancate prove e dolori, il progresso della Chiesa è stato continuo.

La Chiesa nella Corea del sud (1960)

Maestri	
Uomini	660
Donne	397
Scuole elementari	7
Alunni	2.891
Scuole medie	23
Alunni	14.595
Scuole superiori	19
Alunni	7.414
Università	2
Alunni	1.146
Scuole professionali	8
Alunni	420
Ospedali	29
Dispensari	13
Medici	95
Infermiere	177
Pazienti	656.853
Orfanotrofi	24
Orfani	2.825
Lebbrosari	4
Lebbrosi	1.991
Case di riposo	5
Asili	49
Tipografie	3
Giornali	2
Riviste	2



Deciso a non mollare!

Una sera stavamo facendo gli esami di catechismo ai ragazzi cattolici. Ciò capitava a Pusan, in Corea, dove la parrocchia è vasta, e in novembre, quando si tengono per tutti, adulti e ragazzi, gli esami di dottrina cristiana. Alla sera ci furono le prove. Quelli che noi conoscevamo da molto tempo entravano sorridendo e a loro agio. Quelli invece che non avvicinavano i missionari se non di rado, erano piuttosto timidi e riservati. Alcuni erano timorosi perchè quanto all'assistenza alla Messa e alla recita delle preghiere non erano a posto. Erano incerti se noi ci tenessimo o no. Su questo punto noi siamo molto comprensivi ma anche fermi e decisi.

C'era tra gli altri un ragazzo coreano che non conoscevo, quieto e senza sorrisi, accompagnato da una giovane donna. Era però confidente e loquace e, per un ragazzo di 11 anni, conosceva assai bene il catechismo. Mi accertai che fosse assiduo alla Messa e recitasse le preghiere. Indagai anche se i suoi genitori si preparavano al battesimo. La giovane donna, madre di una bella famiglia cattolica, rispose:

— Questo ragazzo appartiene a una famiglia vicina. Gioca con i miei figli, ecco come raggiunse la Chiesa cattolica. Dopo una lunga e soddisfacente preparazione fu battezzato. Penso che sia mio dovere stargli dietro perchè pratici la sua fede. Sua madre e sua sorella si stanno preparando al battesimo, ma per suo padre è un grande problema. Lasci che Stefano le racconti...

Il ragazzo disse che suo padre è un impiegato d'ufficio, assai occupato. I suoi compagni di lavoro e tutto l'ambiente in cui vive è pagano: è indifferente alla religione, ecco tutto. Ma vuol bene ai suoi figli e a Stefano che insistentemente gli domandava di andare con

lui alla Messa la domenica prometteva sempre, senza peraltro mantenere. Una domenica mattina Stefano si alzò e si vestì per andare alla Messa. Suo padre dormiva. Stefano decise che ne aveva abbastanza delle sue promesse, perciò si recò nella stanza del padre e gli tirò via le coperte dal letto. Questa mossa è rischiosa in qualunque paese, ma forse di più qui in Corea dove può avvicinarsi a un tentativo di autodistruzione.

— Mi avevi promesso che saresti venuto con me — disse Stefano.

— Sono stanco stamani — rispose il padre con ammirabile pazienza. — Vai tu, io verrò la settimana prossima.

— Hai promesso. Voglio che venga con me stamattina.

Il padre mise la mano in un cassetto, diede al ragazzo un biglietto da 10 *huan* e disse:

— Prendi questo e corri. Ti prometto che verrò la prossima settimana.

— No — rispose Stefano, spingendo oltre la sua fortuna. — Voglio che venga con me stamattina. Me lo promettesti.

— Bene, prendi questo — disse il padre estraendo un biglietto di 100 *huan* e consegnandolo al ragazzo. — Corri in chiesa, altrimenti sarai in ritardo.

Un biglietto da 100 *huan* è una quantità enorme di denaro, offerta a un ragazzo di 11 anni. Eppure Stefano rifiutò. C'è una grande devozione per la Messa da queste parti e una grande stima del valore che può assumere la partecipazione del proprio padre.

— Alzati — insistette Stefano. — Tu hai promesso che saresti venuto stamani. — Ma suo padre era disteso ed aveva tutte le in-



tenzioni di restarsene disteso a letto. Senza parlare mostrò al ragazzo un biglietto di 500 *huan* che egli rifiutò. Il padre alzò l'offerta a un livello di finanza maggiore ed estrasse un biglietto da 1000 *huan* che il ragazzo ancora rifiutò.

A questo punto dimenticai completamente tutti gli altri che attendevano per l'esame di catechismo. Il fatto poteva avere soluzioni diverse: il padre sarebbe esploso o si sarebbe alzato? Stefano avrebbe ceduto, accettando quella grossa somma di denaro e andandosene a Messa da solo, oppure avrebbe continuato a spingere avanti la propria fortuna? La finale mi sorprese: entrambe le parti, in buon ordine, si ritirarono. Stefano, riconoscendo l'inutilità di continuare il gioco oltre quel punto, cortesemente rifiutò ogni denaro e andò alla Messa solo con sua madre. Suo padre rimise il denaro nel cassetto e continuò a dormire.

Il racconto di Stefano si riferiva a una domenica mattina di circa un anno fa. Il padre di Stefano non va ancora alla Messa. Comincerà qualche volta ad andare?

THOMAS E. MCKEE, M. M.

Servizio speciale
realizzato in colla-
borazione col padre
Rinaldo Facchinelli
del Salesian College
di Kwangju (Corea)



*arruolatevi
nell'*
A.G.M.

**L'ESERCITO
DEI GIOVANI
IN SERVIZIO
MISSIONARIO**



*abbonatevi
a*

Gioventù

MISSIONARIA

**LA RIVISTA
MISSIONARIA
IDEALE
SEMPRE + BELLA**

Abbonamento annuo (12 numeri)

**Ordinario L. 500
Sostenitore L. 600
Estero L. 800**

TORINO - Via Maria Ausiliatrice, 32 - c.e.p. 2/1355

REK NA KHUAN

la
cerimonia
della
prima
aratura
in
Thailandia



Il Phya Rek Na o
Principe della prima aratura.
Quest'anno
ha compiuto la cerimonia
il Direttore generale
del riso

« In questo 2504° anno di Budda, le risaie basse daranno buon frutto; quelle alte saranno aride e infruttuose. L'orticoltura sarà favorita ». Così hanno risposto gli oroscopi tratti quest'anno in Thailandia, in occasione della cerimonia della *prima aratura*.

È stato il giovane e simpatico re Phumiphol a ripristinare, dopo decenni d'oblio, questo millenario rito bramino, per incoraggiare i contadini all'amore verso la terra e incrementare la produzione del riso che in Thailandia è il principale alimento.

Il rito della prima aratura è la cerimonia religioso-civile che dà l'avvio alla stagione agricola del riso e consiste nel tracciare i primi simbolici solchi e nel seminare il primo campo di riso, con altre pratiche divinatorie fatte allo scopo di prevedere l'andamento dell'annata e l'esito del raccolto.

Anticamente era il re in persona a tracciare il primo solco. Poi la cosa passò di competenza del *Soprintendente alle terre*, ufficio stabilito dal re Trailak attorno al 1450. Quest'anno la cerimonia è

stata compiuta dal Direttore generale della Riscoltura, su delega del Ministro dell'Agricoltura, diretto successore del Soprintendente alle terre.

Il re era presente alla cerimonia con il Governo al completo, il Corpo diplomatico e una moltitudine di cittadini e



La vestizione del principe si svolge nel tempio di Brahma. La lunga veste è pronostico poco lieto: scarsa acqua, e perciò scarso riso

di contadini riversatisi nella capitale da tutte le contrade del pacifico e agricolo regno.

La cerimonia della prima aratura può essere compiuta solo in determinati giorni della luna crescente o calante del sesto mese lunare. Il giorno deve essere un lunedì o un mercoledì o un giovedì o un venerdì, non

st'anno il *Principe della cerimonia* doveva giungere sul luogo — la vasta piazza antistante al palazzo reale — poco dopo le sette. La fase essenziale del rito era fissata per le ore 8,24.

All'ora stabilita ecco giungere il principe con il suo seguito: precedono i sacerdoti bramini biancovestiti, salmodianti le ri-



Il tempio di Brahma con le offerte alla divinità



La grande processione si reca al campo della Prima aratura

altri. Quest'anno venne scelto il giovedì 11 maggio, dodicesimo giorno della luna calante.

Dalla scelta del giorno dipende la maggiore o minore esattezza dei pronostici. Lo stesso si dica dell'ora che viene scrupolosamente fissata dai Bramini. Que-

tuali preghiere, lo affiancano i portatori dei tradizionali tamburi oblungi, seguono i guidatori dei sacri buoi e infine le quattro *Nang Thepi* (donne angelo), scelte tra le più distinte signore dell'aristocrazia. Esse hanno il compito di recare le

ceste contenenti il riso per la semina.

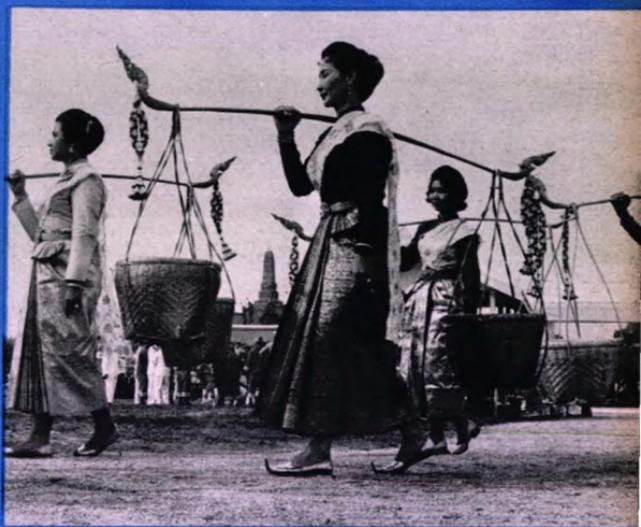
Il corteo si dirige verso il tempietto di Brahma, appositamente eretto sul luogo della cerimonia. Appena giunti al luogo sacro, si fanno le debite prostrazioni, si accendono i bastoncini d'incenso. Poi il principe indossa la preziosa divisa, aiu-

si conosce se l'annata sarà scarsa o normale o abbondante d'acqua. La gonna corta indica acqua abbondante perchè si dovranno rimboccare molto le vesti durante il lavoro nella risaia.

Quest'anno la gonna scelta dal principe è stata una gonna lunga. Si prevede perciò una stagione arida, con acqua scar-



precedono, biancovestiti, i sacerdoti bramini



Le *Nang Thepi*, o ragazze angelo, che recano le ceste di riso per la semina

tato dai sacerdoti che gli presentano per prima cosa dei *phanung*, specie di gonne di seta da avvolgere ai fianchi. Il principe prende a caso una di quelle gonne che sono di tre lunghezze diverse. A seconda che la gonna scelta è lunga o media o corta,

seggiante, specialmente nelle zone collinose e montane, di regola meno umide di quelle della pianura.

Finito di indossare i paludamenti, il principe viene coronato col caratteristico cappello a cono. A questo punto arriva il re che



Uno dei
sacri buoi,
che trarranno
l'aratro

prende posto sul padiglione erettopoli in prossimità del campo da seminare, da dove presenzierà la cerimonia.

Nella maestà dei suoi paludamenti e insegne il principe arriva al campo. I buoi, ricoperti di una gualdrappa di velluto rosso dalle frange d'oro, vengono unti di olio e aggiogati all'aratro. Mentre i sacerdoti bramini e buddisti incoraggiano il rito recitando magiche formule, il principe traccia tre solchi convergenti ed altri tre in senso opposto.

Poi passa a gettare a piene mani il riso nei solchi appena aperti.

Il terreno viene livellato e i solchi chiusi, per nascondervi dentro il sacro seme. Intanto i buoi vengono condotti davanti a sette diverse qualità di cibi: riso, fagioli, granoturco, sesamo, erba, acqua e birra di riso. Gli occhi di tutto il popolo sono rivolti da quella parte, perchè



La simbolica
aratura
del primo campo
consiste
nel tracciare
alcuni solchi
in diagonale

dalla qualità di cibo a cui si accosteranno in prevalenza i buoi, dipende il pronostico circa l'esito dell'annata in fatto di cereali e di ortaggi.

La cerimonia volge così al termine. Passando davanti al padiglione reale, il principe si inginocchia, fa le prostrazioni di rito e giunge le mani in segno d'ossequio. Il re si ritira tra il religioso silenzio della folla.

Incomincia allora da parte del pubblico la gara a raccogliere i grani di riso benedetti, da portare a casa e mescolare col riso che ciascuno seminerà nei propri campi. La fortuna, come sempre, arride agli audaci, cioè ai giovani, che sono i primi, svelti come uccellini, a piombare sul campo appena seminato.

— Nipotino, — diceva un vecchio montanaro a un giovane fortunato — dà al vecchio zio



**Una donna angelo
completa
la semina**



**Semina
a piene mani**

qualche grano di riso. Te lo pagherò quanto vuoi.

Il ragazzo gli consegna, con gesto religioso, due chicchi di riso e non domanda nulla. Nessuna moneta potrebbe pagare quel valore.

Così, tutto il riso disseppellito e raccolto prende la via delle più lontane risaie per essere mescolato al riso della semina e dare ai fortunati possessori la speranza di un abbondante raccolto.

DON CESARE CASTELLINO



Il principe rende omaggio al re Phumiphol



Il principe con accanto il lungo cappello a cono



**L'unzione con l'olio consacra
tutti i protagonisti della cerimonia**

UN DRAMMA MISSIONARIO

Storico realista vivace
già diffuso dalla Radiotelevisione italiana
ha scritto Guido Guarda dal titolo:
... e la missione continua.

È un'azione in due tempi
a soli otto personaggi
ed unica scena
che pubblica la rivista
"Lecture drammatiche" di settembre.

La vita avventurosa
del "Grande Sahib", del Bengala
il gesuita Costantino Lievens
presentata mentre pietra su pietra
edifica la chiesa
e fonda in India una coscienza sociale.

... e la missione continua.

È un dramma
che potete recitare
al chiuso e all'aperto
interamente o in episodi staccati
e che riempirà con successo
la vostra

GIORNATA MISSIONARIA

SANTA TERESINA DEL BAMBINO GESÙ

Patrona delle Missioni

C'era una piccola missione a Chesterfield, sulla baia d'Hudson, con un missionario oblato di Maria Immacolata, il P. Turquetil. Dopo quattro anni di lavoro, nessuna conversione: un vero insuccesso.

— Se tra un anno non avrete conversioni — disse il Vescovo, Mons. Charlebois, — chiuderete la missione.

Un giorno arrivò a P. Turquetil un pacchetto contenente una vita del « Piccolo fiore di Lisieux » e un fagottino di terra della tomba di S. Teresina. Il missionario ebbe un'idea: alla sera, quando gli Eschimesi, dopo la caccia, vennero alla missione per scaldarsi e ascoltare il suono dell'organo, fece spargere di nascosto sulle loro teste quella terra.

La seguente domenica mattina, quando le campane suonarono la messa, ecco arrivare alla chiesa tutti gli Eschimesi che dissero al Padre:

— Tu ci hai sempre detto la verità ma noi non ti abbiamo mai ascoltato. Ora i nostri peccati ci fanno paura, tu devi toglierceli.

Fu l'inizio di molte conversioni.

Dopo questo fatto, Mons. Charlebois indirizzò una lettera al Papa per chiedere che la Piccola Santa fosse nominata patrona delle Missioni. Quella lettera, firmata da tutti i vescovi missionari, ciascuno dei quali riferiva le grazie e i miracoli ottenuti per intercessione della Piccola Santa, fu accettata dal Papa. Il 14 dicembre 1927, Santa Teresina del Bambino Gesù, un'umile religiosa che non aveva mai lasciato il Carmelo e vi era morta a 24 anni, veniva proclamata Patrona di tutte le Missioni e di tutti i missionari, alla pari con S. Francesco Saverio, il missionario dal cuore di fuoco.



SANTO DEL MESE

Santa Teresina del Bambino Gesù

« VORREI ILLUMINARE LE ANIME COME I PROFETI E I DOTTORI. VORREI PERCORRERE LA TERRA, PREDICARE IL VOSTRO NOME E PIANTARE SUL SUOLO INFEDELE LA VOSTRA CROCE GLORIOSA, O MIO AMATO BENE

MA UNA SOLA MISSIONE NON MI BASTEREBBE: VORREI NELLO STESSO TEMPO ANNUNCIARE IL VANGELO IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO, FINO NELLE ISOLE PIÙ REMOTE. VORREI ESSERE MISSIONARIA, NON PER QUALCHE ANNO SOLTANTO, MA VORREI ESSERLO STATA FIN DALLA CREAZIONE DEL MONDO E CONTINUARE AD ESSERLO FINO ALLA CONSUMAZIONE DEI SECOLI »

TERESINA DEL BAMBINO GESÙ

SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

Cari Agmisti,

il 22 ottobre si celebra la **Giornata Missionaria Mondiale**. Come tutti gli anni, anche quest'anno i Soci e i Gruppi di A.G.M. sono mobilitati per dare il loro contributo alla sua migliore riuscita, nelle parrocchie, nei collegi, nei seminari.

Le Giornate Missionarie che meglio riescono sono in genere quelle meglio preparate, cioè realizzate in base a un piano ben disposto e ben attuato.

Il piano che vi proponiamo quest'anno è un po' impegnativo, ma tale da garantirvi il migliore successo. Si tratta di far precedere la Giornata Missionaria Mondiale da tre giorni di attività che la preparino e la completino, allargando in certo modo il tempo così ristretto per una cosa tanto importante.

Lo scopo delle Giornate Missionarie Mondiali non è di raccogliere il maggior numero di offerte per le Missioni, ma di richiamare alla coscienza dei fedeli il loro **dovere missionario** il quale non è unico, ma molteplice e non dura un giorno solo, ma tutto l'anno.

Accanto all'offerta materiale infatti esso contempla la preghiera per le Missioni, l'offerta di sacrifici e l'obbligo di tenersi al corrente circa lo svolgimento dell'attività missionaria della Chiesa.

Preghiera, sacrificio, conoscenza, offerta: ecco i quattro aspetti del dovere missionario al cui richiamo e alla cui pratica si dedicheranno quattro distinte giornate, come vi proponiamo nelle pagine seguenti.

A.R.T. e... buon lavoro!

IL DIRETTORE

PS. - Si pregano vivamente i Gruppi di mandare le relazioni delle loro attività, sia riguardanti la Giornata Missionaria Mondiale, sia le altre di ogni genere. Possibilmente con foto. Tutte le relazioni d'interesse saranno pubblicate.

19
OTTOBRE

**GIOVEDÌ
DELLA
PREGHIERA**

Noi desideriamo che per questa
intenzione (le Missioni) si preghi
di più e con più illuminato fervore
PIO XII

Pregare per la conversione del mondo è più necessario che lavorare. Se non esistesse questo mezzo di collaborazione missionaria, saremmo tutti obbligati a partire per le Missioni. Invece chi resta è missionario come chi parte se prega con fervore ogni giorno e sforza la misericordia divina a riempire di Grazia la terra.

In questa giornata si organizzi almeno una Messa per la propagazione della fede o un Rosario missionario meditato o un'ora di adorazione con opportuni fervorini sull'importanza della preghiera missionaria.

Tutto il materiale si trova nel volumetto di preghiere missionarie: "Il respiro della Chiesa", ed. Nigrizia, via Meloncello, 3/3 - Bologna.

20
OTTOBRE

**VENERDÌ
DEL
SACRIFICIO**

Occorre aprire gli orizzonti, dilatare l'impeto della generosità anche a costo di privazioni e di sacrifici dolorosi
GIOVANNI XXIII

L'importanza del sacrificio per la conversione del mondo ce l'ha insegnata Gesù che ha scelto la via di una dolorosa Passione e morte per compiere la redenzione degli uomini. Essere missionari significa continuare l'opera di Gesù, perciò anche nel sacrificio e nella sofferenza, che completa la Passione del Signore a beneficio dei nostri fratelli.

Si proponga in questa giornata la pratica di fioretti o la rinuncia a qualche soddisfazione, serbando magari la moneta che si sarebbe spesa per aumentare l'offerta pro missioni di domenica prossima.

Si visitino i malati nelle infermerie, negli ospedali, ingaggiandoli nella crociata della sofferenza per il successo delle Missioni. Si distribuisca loro della stampa missionaria.

21**OTTOBRE****SABATO
DELLA
CONOSCENZA**

Nutrire questa preghiera con un insegnamento adatto e regolari informazioni sulla vita della Chiesa

PIO XII

Perchè lo spirito missionario è poco sviluppato tra i cristiani? Perchè la preghiera è tiepida e l'offerta assai insufficiente ai bisogni della missione? Perchè una grande ignoranza affligge i cristiani. Non conoscono la carica missionaria contenuta nel Vangelo e la dottrina missionaria della Chiesa espressa nelle grandi encicliche dei Sommi Pontefici. Non conoscono gli enormi ostacoli che impediscono a circa tre miliardi di uomini di vedere la Luce. Non conoscono la vastità del campo missionario e le sue enormi necessità.

Organizzare per la serata una conferenza missionaria con proiezioni di filmine o di film. Preparare una mostra o una bacheca missionaria. Lanciare la campagna abbonamenti alle riviste missionarie.

Utilissima la filmina "Verso un mondo fraterno" della L.D.C., (Torino) e la Piccola Mostra Missionaria di cui a pag. 48.

22**OTTOBRE****DOMENICA
DELLA
OFFERTA**

Dall'obolo della preghiera non sia disgiunto l'obolo della mano che arrechi il vostro soccorso alla sposa di Cristo

PIO XII

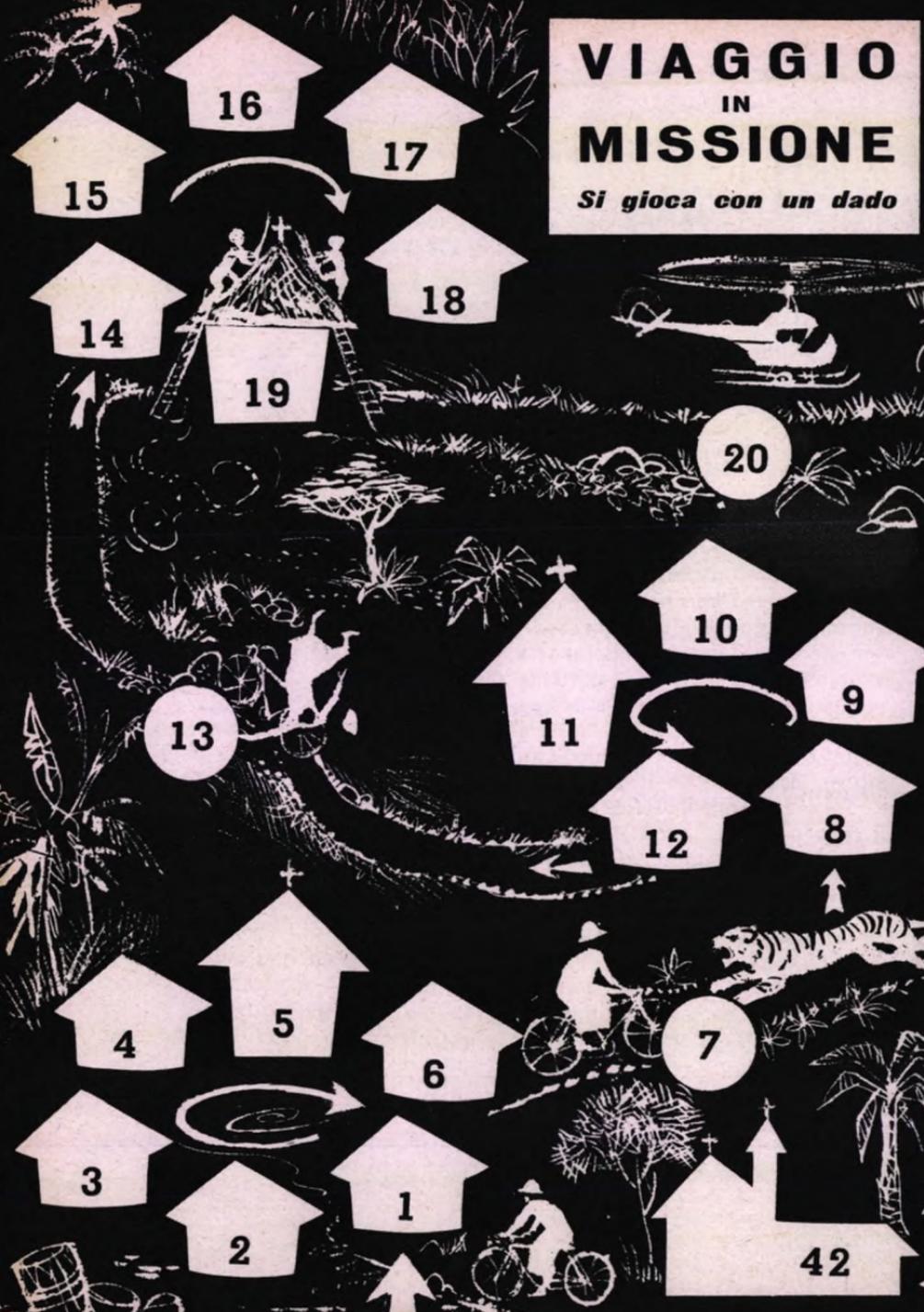
Anche i mezzi materiali sono necessari allo sviluppo della Chiesa che è formata di uomini, con necessità umane, non di angeli. Ogni cristiano dovrebbe farsi un'idea esatta di quanto costa la missione: la formazione dei missionari e del clero indigeno, la costruzione di chiese, di scuole, di ospedali, il mantenimento dei catechisti, dei maestri, degli infermieri, l'aiuto alle popolazioni estremamente povere... Pensate a quanto costa oggi una guerra. E la guerra santa per la conquista del mondo a Cristo si farà con gli spiccioli?

Organizzare la raccolta di offerte secondo il metodo proposto l'anno passato (vedi Ottobre 1960 di "G. M."). Raccogliere abiti, medicine, francobolli... Iniziare opere di collaborazione continuata come un laboratorio missionario, un'adozione di seminarista ecc.

A sera, il dramma "... E la missione continua". Vedi a pag. 41.

VIAGGIO IN MISSIONE

Si gioca con un dado



16

17

15

14

18

19

20

10

9

13

11

12

8

4

5

6

7

3

1

2

42



ARRIVANDO a una Cappella (5, 11, 23, 32, 37) si avanza raddoppiando il numero fatto col dado; al 7 si retrocede al 3; al 13 si torna da capo; al 19 si aspetta un giro; al 20 si vola al 31; al 25 o 26 (lebbrosario) si aspetta due giri; al 35 (foresta) si aspetta due giri; al 41 (ponte rotto) si torna al 36.

ECCO

quanto occorreva
ai Gruppi A. G. M.
per allestire una

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

*24 grandi fotografie
su cartoncino lucido
(cm. 21x15)*

**Tutta l'attività
missionaria**

**la vita cattolica
nelle missioni**

tipi di ogni continente

**i grandi
problemi missionari**

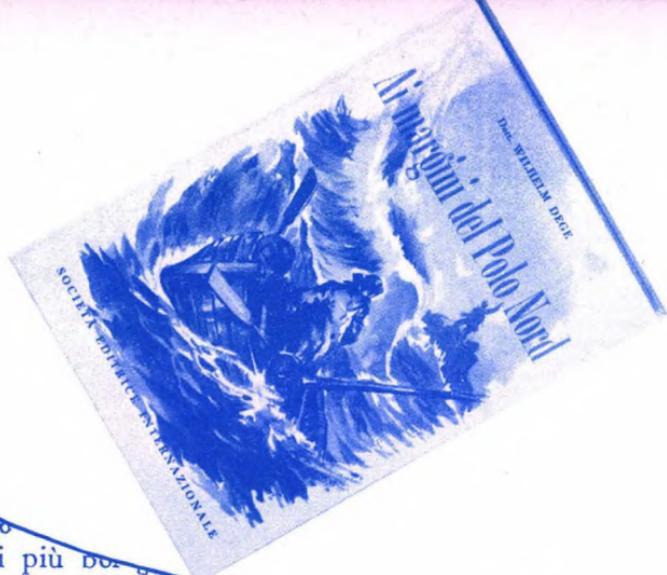
**Prezzo netto L. 1000
(spedizione compresa)**



**PICCOLA
MOSTRA
MISSIONARIA**

**Richiedete a
"Gioventù Missionaria"
Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO**

**IL
LIBRO
DEL
MESE**



**DEGE
WILLIAM**

no
leggiare
no dei più do
e quando il sole risp
evidenza la maestà di quelle terre nordiche
no le temute, quanto pericolose cime
anti sull'acqua. Candidi campi
li icebergs si avvicina

AI MARGINI DEL POLO NORD

*Vol. in -8,
pagg. VIII-208 con illustrazioni,
copertina a colori
cartonata e plasticata.*

L. 1000

È il diario di una spedizione al Polo, organizzata dall'autore. Il libro è di vasto interesse, sia per chi voglia una descrizione dettagliata dei luoghi artici, sia per chi desidera seguire l'autore attraverso le molte e non sempre serene avventure.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Sede Centrale: TORINO - Corso Regina Margherita 176

LIBRERIE: **Torino**, Piazza Maria Ausiliatrice 15 - **Milano**, Piazza Duomo 16 - **Genova**,
Via Petrarca 22-24 r. - **Parma**, Via al Duomo 8 - **Roma**, Via Due Macelli 52-54



ROSARIO MISSIONARIO



BIANCO

Recitate il rosario missionario, dai grani bianchi, gialli, verdi, rossi e blu che rappresentano tutti gli uomini della terra, uniti in un unico e solo rosario.



Esso è il segno visibile dell'unione di tutti gli uomini in una stessa fede, in una stessa Chiesa, come il cuore di Cristo desidera.



GIALLO



È quest'unione, è la conversione di tutti gli uomini a Gesù Cristo, che noi domandiamo per mezzo di Maria, recitando il rosario missionario.



VERDE



Maria è la grande speranza del mondo: il Rifugio dei peccatori, l' Aiuto dei cristiani, la Porta del cielo, la Regina della pace. Per mezzo suo il mondo è stato redento e per mezzo suo si convertirà.



ROSSO



Per mezzo di Maria si risolveranno i grandi problemi della conversione delle anime e nel suo abbraccio si riuniranno tutti i popoli di tutte le terre vicine e lontane.



BLU



1961

OTTOBRE